

TEATRO. Lo spettacolo sui testi di Shakespeare con la **Compagnia della Fortezza**, al Carcere di Volterra e poi in tour

Punzo e i detenuti «dopo la tempesta»

Attori con un passato pesante e un presente da reclusi, nel teatro trovano speranze per il futuro

VOLTERRA (PISA)

Più che mai quest'anno Armando Punzo per la **Compagnia della Fortezza**, composta dai reclusi del carcere di Volterra, ha creato, partendo dal mondo di Shakespeare per ricordarne i 400 anni dalla morte, uno spettacolo metaforico sulle incertezze della vita, sulla possibilità di essere travolti da una tempesta, poi di salvarsi naufraghi e pian piano di ricominciare una vita nuova, che pare alludere direttamente alle esperienze dei suoi attori, tutti de-

tenuti con un passato pesante, un qualcosa che ha stravolto le loro vite, che ora, anche grazie al teatro, cominciano a guardare nuovamente avanti, a pensare a un futuro. Il titolo del lavoro è appunto *Dopo la tempesta - L'opera segreta di Shakespeare* alla Fortezza Medicea che in versione modificata, andrà anche in giro.

Come il mago Prospero de *La tempesta*, Punzo in mezzo ai suoi attori si muove estraneo e complice assieme. Siamo nel grande spazio del cortile dell'ora d'aria del carcere, che come sempre è stato tutt'attorno e al centro addobbato con una scenografia esemplare firmata da Mazzetti, Bertoni e dallo stesso Punzo, tutta simboliche grandi e piccole croci di legno che si incastrano a formare un'intri-

cata struttura in cui infilarsi come in una gabbia, su cui salire come verso il Golgota, mentre al centro è un grande letto, luogo di tradimenti e amori, da Otello e Desdemona a Romeo e Giulietta per riflettere sull'onestà e sulla fedeltà. Con loro tanti altri personaggi, identificabili magari da una battuta, da Riccardo III a Macbeth e Re Lear, una bianca figura gira trascinando un'alabarda come un fantasma dell'Amleto o magari Amleto stesso, così come Desdemona è legata al suo fatidico fazzoletto che recupera anche quando Prospero-Punzo glielo strappa dalle mani, quasi lei come tutti fossero prigionieri del loro personaggio, costretti su un'isola, dopo essere sopravvissuti a «tempeste che fanno naufragare».

La verità per tutti è che «la natura stessa guiderà a una seconda scelta», l'importante è che si sappia «rinunciare a una parte di se stessi». Uno spettacolo raffinato, costruito nei particolari, con grandiosità e assieme attenzione all'azione dei singoli, che in questa inevitabile identificazione tra il gran mondo e l'umanità del Bardo e il caleidoscopio delle esistenze degli interpreti, vive di movimenti, di sorprese di bell'impatto visivo, di allusioni, di parole che acquistano una forza poetica e espressiva unica, momento evidente di libertà, di un riuscire a andar oltre in una situazione invece di costrizione, con la lunga fila di sbarre tutt'attorno allo spazio in cui attori e spettatori si trovano rinchiusi. Così gli applausi finali, calorosi, diventano anche un momento di liberazione. ●



Lo spettacolo «Dopo la tempesta» al Carcere di Volterra

